



IL PROGRESSO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO
GRUPPO PROGRESSISTA ALTA ITALIA

Democrazia progressista

«Democrazia» e «progresso» sono due parole che si sono spesso incontrate nel corso della storia dei popoli. Il progresso della vita civile e politica è stato a lunghi intervalli promosso e assicurato dai principii e dalle istituzioni della democrazia. Ad essa si è spesso fatto ricorso per eliminare i soprusi di un tiranno o di una oligarchia sfruttatrice; ed essa si è sempre rimasta fedeli nei lunghi periodi di prosperità e di pace che i popoli civili hanno attraversato arricchendosi di esperienze politiche e affinandosi nella pratica del comune governo.

Ma oggi che le istituzioni civili e politiche di quasi tutti i paesi d'Europa sono state travolte dalle perfide e ricattatrici imposizioni del fascismo e del nazismo, che cosa pensiamo noi di quella prassi democratica che con i suoi metodi perfezionati e con i suoi uomini onesti non ha saputo prevenire e fronteggiare l'impostura e la violenza sul piano della lotta politica?

Noi pensiamo e sosteniamo che la responsabilità degli errori del passato debba ricadere sugli uomini che se ne sono resi colpevoli. La volontà e l'intelligenza sono requisiti degli esseri umani e non possono essere attribuite agli istituti civili, politici e giuridici che hanno un carattere e una storia solo in virtù di una nostra astrazione intellettuale. Spetta agli uomini improntare di sé le istituzioni che la storia produce, non alle istituzioni, schemi mutevoli e caduchi, vincolare gli uomini che vi operano: se queste tendono a cristallizzarsi, quelli debbono animarle e trasformarle con la forza imperiosa della loro vivente umanità.

Se le Democrazie si sono rivelate, per incapacità di governanti, impreparate e lente a rispondere alle provocazioni e alle offese dei governi totalitari, esse hanno ritrovato però, dopo i primi durissimi colpi fermente sopportati, quella forza consapevole che, scuotendo dal profondo la salda struttura delle istituzioni democratiche, ne ha sprigionato quel fremito di lotta e dispiegata quell'onda di passione operosa da cui sembravano alieni tutti coloro che con tanta incoscienza trascurarono di imprimere l'impulso di una volontà consapevole ai formidabili strumenti di governo che essi avevano nelle mani.

Ma le prove dolorose sono spesso le più salutari, così nella vita delle idee come in quella degli organismi viventi. Consapevoli di questa legge che governa le vicende umane, noi ci siamo proposti di trarre con gesto vigoroso dalle verbose tortuosità del passato quella scintilla di verità che alimentata con coraggioso impegno e irrobustita dal nerbo di una volontà responsabile accenda le menti e risvegli l'interesse degli italiani migliori ad una sempre più larga e fattiva partecipazione alla cosa pubblica per la difesa della vita e del lavoro comune.

Noi siamo entrati nell'orbita della democrazia per far coincidere con nuova e diversa energia la pratica della democrazia con il ritmo del progresso civile, politico e sociale del nostro Paese. Noi siamo democratici perché siamo progressisti e solo in quanto la democrazia sia agile e duttile strumento del progresso, non sterile esercizio di facoltà oratorie. Dopo la tragica parabola del fascismo e della guerra, noi sentiamo la necessità imprescindibile di

dare impulso di vita e coscienza di fini alla nuova democrazia italiana, che vogliamo affermare non in omaggio ad astratte teorie, ma in funzione degli interessi concreti e vitali di tutti coloro che traggono dal loro lavoro i diritti alla vita civile, politica e sociale.

Questi diritti impegnano ad un dovere di responsabilità politica coloro che ne ricevono democraticamente la rappresentanza e la tutela. Non basta amministrare la pace; bisogna prevenire e fronteggiare la guerra, combattendo tutte le forme di demagogia che spianano la strada alle dittature imperialistiche e totalitarie. La democrazia è ancora l'unica forma di vita politica che possa favorire e garantire il progresso della civiltà: ad essa metteranno capo, nella loro necessaria evoluzione, le più ferree istituzioni proletarie che sembrano contrastarla così radicalmente, ma che in realtà tendono ad incontrarla sulla

medesima via del progresso. Noi dobbiamo infonderle quella forza costruttiva e quella volontà di vittoria che gli uomini nuovi non possono mancare di trarre dalla dura lezione della storia.

Credere nella democrazia vuol dire credere in se stessi: si crede in se stessi quando si ha la forza di progredire. Noi non ammettiamo la bontà miracolosa delle teorie. Le più salde democrazie, come quella antica di Atene e quelle moderne dei paesi anglo-sassoni, sono sorte sotto l'impulso di necessità pratiche, senza molta dottrina. Ciò che conta è che crea e conserva una sana democrazia è il coraggio, la fermezza e la forza consapevole e responsabile degli uomini che vi esercitano i loro diritti ottemperando ad un loro dovere.

Noi Progressisti accediamo alla Democrazia del Lavoro nella certezza di un incontro di aspirazioni e di propositi comuni, nello spirito e nella pratica del nostro costume politico già pro-

(continua a pag. seguente)

Punture di ...

SCEMENZE

Mussolini ha parlato agli ufficiali della Guardia repubblicana radunati «non in una piazza del Cairo, ma in un sobborgo di Brescia». Tutta colpa dello Stato Maggiore regio, ha detto, se le nostre truppe non sono arrivate al Cairo: invece di potenziare i piani per la vittoria, con perfida scaltrezza, ha preparato quelli che hanno portato al 25 luglio.

In quell'epoca però, lui, il «duce», era comandante supremo delle Forze Armate e primo Maresciallo dell'Impero e può darsi che l'oppressione alla testa causata dal peso del berretto sovraccarico di troppe lasagne non gli abbia permesso di accorgersi del tiro birbone che gli preparavano.

E ha detto anche che il Fascismo fu sorpreso allora perché monarchico e perché eravamo ingenui, ma che non saremo sorpresi ora che il Fascismo è repubblicano.

Fra le tante altre scemenze dette in quel discorso, che egli stesso ha definito di «non eccezionale interesse» una ve n'è che le sorpassa tutte, detta forse per entusiasmare l'accogliuta dei suoi gannizzeri, e che a mo' di perfinire riportiamo integralmente: «Se poi gli avvenimenti ci permettessero di irrompere oltre l'Appennino (nessuno può escluderlo) io credo che troveremo un'ondata di entusiasmo, come forse non supponiamo nemmeno».

La risposta glie l'ha data il giorno stesso, con qualche ora di anticipo sul suo discorso, il popolo romano con una grandiosa manifestazione contro il criminale Roatta, contro il re fascista e contro tutti i residui del fascismo che ancora si nascondono nelle pieghe delle bardature statali. Le decine di migliaia di dimostranti romani hanno risposto a Mussolini per gli Italiani tutti: «Basta con il fascismo sia esso monarchico o repubblicano».

DURI A CAPIRE

Apprendiamo che il Governo Bonomi «ha impartito disposizioni ai prefetti per la eliminazione immediata dalle cariche pubbliche delle persone che già abbiano rivestito cariche politiche nel partito fascista anche se oggi appartengono a diversi partiti». Dunque a Roma non avevano ancora capito!

UNA BOLLA DI SAPONE?

Dopo la famosa intervista che i dirigenti del Raggruppamento hanno concessa ad un redattore della Stampa, e che è costata il posto di direttore a Concetto Pettinato, nessun giornale ha più parlato di Cione e compagni. Farnacci solo qualche giorno dopo con un suo articolo prende posizione contro le dichiarazioni contenute nella detta intervista e preconizza che il movimento sarebbe finito «di morte naturale o di morte violenta». Ha avuto ragione. Tutto è finito in una bolla di sapone. La fama del trio Cione-Zocchi-Sollazzo è stata di breve durata.

E non poteva essere diversamente, perché la stupidità degli intervistati si

(segue a pag. seguente)

Le responsabilità del momento

Appello al Comitato di Liberazione

Il Comitato Esecutivo della Democrazia del Lavoro - Sezione Alta Italia - riunitosi in seduta ordinaria il 5 marzo c. a. ha approvato la seguente mozione diretta al C.L.N.A.I.:

«Costatato il lungo persistere dell'occupazione nazi-fascista nell'Italia Settentrionale e preveduta non del tutto imminente la liberazione del Paese per opera degli eserciti alleati o per insurrezione antifascista;

«attesa la facilità con cui per più di vent'anni i fascisti hanno avuto buon giuoco con le correnti avversarie ed hanno profondamente diseducato e corrotto l'opinione pubblica italiana;

«allo scopo di impedire che attraverso nuovi espedienti ed abili manovre essi riescano a crearsi posizioni di compromesso o a insinuarsi subdolamente in altri movimenti politici o a crearne false manifestazioni;

«(1) si chiede al C.L.N.A.I. che sia pronunciata esplicita condanna del «Raggruppamento Nazionale Repubblicano Socialista», bugiardo tentativo di fronda da parte di uomini immondi pronti alle più perfide e furbesche manovre;

«(2) si chiede l'intervento del C.L.N.A.I. perché con sua esplicita dichiarazione venga definita la posizione dei Partiti facenti parte del Comitato stesso di fronte al sorgere di movimenti politici di origine sospetta;

«(3) si chiede al C.L.N.A.I. di invitare la Direzione del Partito Socialista a dare smentita ufficiale delle voci secondo le quali tra il Partito Fascista Repubblicano e le organizzazioni fasciste da un lato ed elementi del Partito Socialista dall'altro, sarebbero inercorse delle intese, così come dichiarazioni ufficiali fasciste, hanno fatto credere;

«(4) si richiama l'attenzione del C.L.N.I. sulla necessità di denunciare sul piano degli interessi internazionali il pericolo che rappresenta per il dopoguerra italiano e per la pacificazione europea il progressivo riorganizzarsi del fascismo nel territorio della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana, dove, a causa del lento procedere dell'avanzata degli eserciti anglo-americani, si preparano tutti gli elementi per il divampare di una guerra civile».

Senso della responsabilità

Tutti i Partiti debbono assumere le proprie responsabilità di fronte alla realtà fascista. E' veramente delittuoso astenersi da ogni intervento con la scusa di non volersi sporcare le mani. Tutti i tentativi di camuffamento e di abile travestimento degli uomini del fascismo debbono essere apertamente denunciati perché gli italiani non soggiacciano ad un giuoco perfido e disonesto.

E' giusto e doveroso smascherare autorevolmente e pubblicamente certi nomi perché restino bollati per il futuro. Noi vogliamo impedire che l'agitarsi

isterico e criminale di gente che dispone ancora di molti mezzi giusti a confondere le menti degli italiani più di quanto già non siano confuse. Le responsabilità dell'antifascismo di fronte al tribunale della storia sono grandi. E' ora di avere la fermezza di controbattere virilmente e di schiacciare inesorabilmente i serpi che tentano di avvinghiarci e di soffocare le ultime energie del Paese. Non è più tempo di commettere l'errore di trattare simili argomenti con scaltrita leggerezza. Quell'errore diventa colpa. L'opinione pubblica italiana e il giudizio del mondo non tarderanno a pronunciarsi su questo punto.

(segue «Democrazia progressista»)

vato dalla lotta antifascista. L'eredità dei GRUPPI D'AZIONE che nel maggio del '43 soli tentarono di organizzare l'insurrezione contro il fascismo vacillante per l'imminente caduta della Tunisia, allo scopo immediato di svernare il pericolo dello sbarco degli anglo-americani in qualità di invasori, è lievitato e pegno del nostro avvenire.

L'Italia potrà nuovamente avviarsi al progresso materiale e morale se i suoi uomini politici avranno compreso tutto il significato della tremenda tragedia che s'è abbattuta sul Paese. Esso si riassume e si identifica con il difetto di responsabilità e di potere della vecchia democrazia italiana.

La democrazia che noi propugniamo si propone di spezzare il circolo vizioso di inutili filosofemi e far irrompere direttamente le forze vive della nazione nelle grandi arterie degli istituti democratici. A questo compito, dettato da una necessità suprema di vita, noi ci accingiamo con animo libero da pregiudizi e sgombrato da dogmatismi e da teorie preconfezionate, pronti ad accogliere le iniziative più ardite e a promuovere i più radicali interventi rivoluzionari quando giovino realmente alla causa del benessere sociale, della giustizia e del progresso.

Lo sforzo è immane; ma la posta è grande: restituire dignità e interesse alla vita politica, riassuefare gli italiani alla pratica della libertà, permeare di spirito democratico l'agitazione della questione sociale, perché anche i moti rivoluzionari ed estremi rifluiscono nell'alveo del controllo popolare e non si convertano in espressioni di fanatismo e di violenza demagogica.

Noi tendiamo a questa mèta attuando e promuovendo quell'energico intervento in tutte le questioni politiche di importanza essenziale che viene troppo spesso differito o trascurato dai partiti per calcoli di miope opportunismo e sterile giuoco politico. Nella nostra presa di posizione fra i partiti di sinistra, noi non pretendiamo annunciare la rivelazione di un nuovo verbo che illuda e trascini fanaticamente le masse, ma intendiamo impostare e risolvere spregiudicatamente i più urgenti problemi economici politici e sociali in relazione alle reali e concrete esigenze del Paese, soprattutto in momenti di emergenza e di crollo.

Per noi la democrazia è garanzia di libertà e arra di giustizia e di benessere sociale per i lavoratori proletari solo in quanto è voluta e realizzata con rigore e con impegno cosciente da tutti i cittadini solleciti del bene della collettività e realmente interessati a difenderla dalle sopraffazioni demagogiche e dalle imposizioni di cricche economiche che conducono alla guerra.

La democrazia è dunque tale solo in quanto è progressista; non cristallizzata cioè in schemi rigidi e vuoti, ma aperta a ricevere la spinta e la guida delle grandi necessità del Paese e delle moderne concezioni sociali, così come sono sentite dalle coscienze più vive e più coraggiose.

(segue Punture di...)

è dimostrata superiore ad ogni immaginazione e l'intervistatore ne ha approfittato per tirare loro un terribile manrovescio.

Che faranno ora i naufraghi del Raggruppamento Nazionale Repubblicano Socialista? Intenderanno mantenere in piedi il movimento in forma clandestina per poi saltar fuori al momento buono e vantare delle benemeritenze o chiederanno piuttosto ospitalità in qualche partito di manica larga?

La faccia di bronzo di Cione, Zocchi e C. può far pensare a questo ed altro. Ma io sono sicuro che come Zocchi ha trovato la porta chiusa del Fascismo per venti anni altrettanto ermetiche saranno quelle dei vari Partiti.

VESPA

Epurazione

La fuga di Roatta durante il corso del processo a suo carico è un fatto assai grave. Innalziamo la nostra voce di protesta e di sdegno e ci associamo ai comunisti che hanno inviato una mozione a Bonomi per il cambiamento radicale della polizia e delle misure di emergenza contro i fascisti e i loro compari.

Si è messo il dito su una piaga e bisogna essere energici nel procedere ad un taglio salutare. La fuga di Roatta rivela l'esistenza di forze reazionarie nell'esercito, nei carabinieri e nella magistratura. Ci si è domandato quali sono le forze della reazione? Sono forze reazionarie tutti i legami di interessi personali che il favoritismo, burocratico del fascismo ha moltiplicato nel seno dei pubblici poteri. Essi si nascondono sotto le farsaiche giustificazioni degli ordini ricevuti e del dovere compiuto. Questa è la mentalità ipocrita e servile del funzionario che eccelsa l'esistenza di un dovere da compiere là dove vuol far prevalere un interesse privato o di parte.

A chiunque possa essere attribuita la responsabilità personale della fuga di Roatta, è indubitabile che il potere discrezionale dei magistrati si è prestato ancora una volta a connivenze e a complicità delittuose. La mentalità regia e fascista domina ancora nella magistratura italiana cosiddetta antifascista. Noi sosteniamo che non ci si debba limitare a colpire la persona direttamente responsabile, ma che si debbano adottare provvedimenti radicali che impongano a tutti i funzionari e a tutti i magistrati un severo criterio di responsabilità personale nell'esercizio delle loro funzioni. Si potrà giungere a veder realizzato questo sano costume politico punendo e destituendo inesorabilmente i magistrati e i funzionari sensibili ad influenze estranee al loro particolare mandato.

A che cosa può metter capo l'epurazione se in Italia non abbiamo una magistratura indipendente?

L'indipendenza politica e morale della magistratura è garanzia di libertà e costituzionalità politica. E' inutile deprecare la sopravvivenza dell'istituto monarchico se non si provvede con i mezzi di cui possiamo disporre a stroncare i tentacoli della monarchia. Il servilismo della magistratura è il più occulto strumento delle forze reazionarie, monarchiche e fasciste. Non gridate «A morte il re!». E' un grido da imbelli. Gridate: «A morte i giudici!», è un grido che farà paura alle pavide coscienze dei servi e indurrà il Governo a ravvedersi e a decidere.

Noi ci domandiamo: Perché tante incertezze e tanta burocrazia per accertare responsabilità che comportano un così grande significato politico? La fuga di Roatta ci ha spiegato questi perché. Basta con simili metodi. Bisogna imporre al Governo una volontà e un costume che tagli netto in tutte le escrescenze e superfetazioni fasciste, perché non è tanto fascista ciò che corrisponde ad un colore o a un distintivo, quanto tutto ciò che, al di là delle forme esteriori, è intimamente guasto da quella cancrena. E ne sono affetti anche alcuni uomini dell'antifascismo.

In margine ai disordini di Roma

Stando alle citazioni della stampa fascista, il giornale romano *Risorgimento Liberale* avrebbe rimproverato al partito comunista di aver preso un atteggiamento contrario al Governo, di cui è parte influente, in seguito alla fuga di Roatta.

I liberali chiederebbero ai comunisti di «prendere lealmente un atteggiamento netto». Dalla stessa stampa apprendiamo che i comunisti avrebbero invia-

to una mozione al Governo chiedendo più energici provvedimenti per l'epurazione e ponendo l'accettazione della mozione stessa come condizione *sine qua non* per l'ulteriore loro partecipazione al Governo. Il Governo avrebbe accettato la mozione comunista e preso le misure richieste. L'agitazione comunista non è dunque servita a far ravvedere il Governo? I liberali se ne mostrano scandalizzati e si chiedono quale sia la politica comunista.

Senza entrare nel merito della questione, vien fatto di domandarsi se per i liberali «lealtà» non significhi accordo con la reazione monarchica.

Imposture

Non passa giorno che non ci giunga notizia di violenze e di torture alle persone di compagni ed amici di ogni partito che siano sventuratamente caduti nelle mani sanguinarie delle svariate organizzazioni poliziesche e militari fasciste, quali la «Muti», le «Brigate Nere», l'«U.P.I.» ecc. Contemporaneamente veniamo a sapere che presso il Tribunale di Milano si sta istruendo un processo contro la «Banda Koch», caduto in disgrazia presso Mussolini e accusato di efferatezza dagli stessi fascisti. Che giuoco è questo? E' il solito giuoco. I fascisti, quando qualcuno di loro attira su di sé il biasimo universale ed essi non possono più difenderlo, lo eleggono a capro espiatorio e riversano su lui solo le colpe che sono comuni a tutti i fascisti. Noi ci domandiamo se i magistrati italiani si presteranno alla finzione di questo processo.

Servo chi mi paga

Questo potrebbe essere il motto di un gran numero di italiani che vantano la loro onestà politica e civile. Tra gli impiegati dello Stato, i magistrati, i professori e i funzionari di polizia è diffusa una deprecabile mentalità farsaica che vuol far passare per doverosa ed onesta la scrupolosa e supina esecuzione di ordini e disposizioni, il cui valore e la cui portata politica sono ben noti a coloro che cercano di dissimularli abilmente.

Le stesse persone che amano professarsi antifasciste, quando si tratti di correre qualche rischio per dimostrare di essere realmente tali, messi alle strette, sogliono rispondere che in fin dei conti il loro padrone è lo Stato ed essi sono obbligati a far rispettare le sue leggi (siano pure quelle della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana).

Questa gente finge di non saper distinguere un rapporto puramente economico (Stato = stipendio) da un rapporto di incompatibilità morale (antifascismo = libertà dal fascismo). Essi fanno dell'antifascismo come si farebbe del pettegolezzo, sussurrando nell'orecchio contro i fascisti e cantando diti-rambi per gli anglo-americani. Di se stessi che cosa dicono? Dicono ipocritamente che essi fanno il loro dovere: servono. Perché il dovere va innanzi a tutto e guai a chi non rispetta la loro albagia di zelanti funzionari. Se avessero il coraggio morale di confessare che essi servono chi li paga, sarebbero meno miserabili. Ma essi con sottile impostura vogliono far credere di dover ottemperare a un alto dovere civile.

Sarebbe vano dimostrar loro la contraddizione in cui cadono: la grettezza mentale di questi filistei sa ammantarsi di ipocrita ingenuità o di stupida furbizia.

Chi amministrerebbe la cosa pubblica — essi insinuano — se noi, onesti, non fossimo al nostro posto? Noi siamo i paladini dell'ordine costituito, i crociati del dovere! Che importanza può avere il fatto che con la nostra opera noi con-

tribuamo a salvare la faccia dello Stato fascista? La realtà è che, conciliando il diavolo con l'acquasanta, si può conservare uno stipendio, godere i vantaggi economici della politica demagogica del fascismo e procurarsi anche dei meriti antifascisti per il domani!

In Italia il gesuitismo, la vigliaccheria e l'impostura sono entrati negli animi e nei cervelli. Così avviene che giudici antifascisti applichino le leggi fasciste per amore della giustizia, professori antifascisti educino la gioventù rispettando le disposizioni fasciste per amore dei giovani, funzionari di polizia antifascisti provvedano all'ordine pubblico per le parate fasciste per il gusto del trucco. Di chi è la colpa se il fascismo continua a imperversare da ventidue anni?

Gli italiani si crogiolano nelle tiepide pieghe della loro coscienza e invece di combattere il fascismo là dove esso ha messo profonde radici, nel costume e nella mentalità italiana, coltivano e propagano il morbo con la presunzione di combatterlo. Arriveranno gli inglesi, ed essi giubileranno stupidamente. Non pensano e non vogliono pensare che per poter, un giorno, godere di un governo libero, bisogna essersi guadagnata oggi la libertà.

Questa libertà è anzi tutto libertà morale, ripudio coraggioso di tutte le imposture e le contraffazioni dell'intelligenza e del sentimento, disdegno delle ipocrisie e delle riserve mentali. Dopo ventidue anni di fascismo bisogna imparare a ridiventare civili, bisogna rifare la mentalità civile dell'italiano medio. Questo è il più alto compito politico che ci attende. Dobbiamo assolverlo per uscire dal guazzo immondo dei servi.

Italia democratica e Spagna totalitaria

Bonomi ha provveduto alla nomina dell'ambasciatore italiano a Madrid. Noi ci domandiamo: perché questo riconoscimento di un governo totalitario? Era proprio necessario che il nuovo governo democratico italiano riallacciasse rapporti diplomatici con il governo di Franco, totalitario e fascista? Il governo di Bonomi ha per lo meno perso un'occasione per dimostrarsi intransigente nei confronti degli Stati totalitari.

Sappiano gli italiani che...

* * * L'offensiva che la Divisione «Monterosa» ha sferrato in Garfagnana i primi dello scorso dicembre è stata voluta dal sostituto di Kesserling. Kesserling era gravemente ferito in seguito ad un incidente. Gli italiani della «Monterosa» avrebbero dovuto dare l'occasione di un successo al nuovo comandante tedesco. Il successo non venne; i giornali cominciarono ad annunciarlo, ma si fermarono di colpo. La «Monterosa» aveva pagato col sangue degli italiani.

E Kesserling? Kesserling era lontano, in pericolo di vita. Per ingannare il pubblico i giornali ne esaltarono in quei giorni la figura, celebrandone il compleanno e pubblicandone la fotografia. Il trucco è continuato col messaggio di Capodanno alle truppe italiane e con altri espedienti. I tedeschi vogliono galvanizzare gli animi col nome di Kesserling. La manovra è riuscita.

RINGRAZIAMO

gli amici che in modo tangibile ci hanno dimostrato la loro solidarietà e il loro attaccamento al giornale. Ci auguriamo che l'esempio sia prontamente seguito da altri.

M. G. L. 1500,—
N. N. » 100,—
Un piacentino » 2000,—